



Piero Fassino Foto Ansa

FINANZIARIA

Fassino agli artigiani: «Nella fase due semplificheremo anche le procedure»

BOLOGNA Sono arrabbiati, gli artigiani della Cna. Non era davvero in vena di sconti il segretario generale della Cna, Gian Carlo Sangalli, che ieri a Bologna si è confrontato con il leader dei Ds, Piero Fassino. Il numero uno della Quercia

ha ribadito la necessità della "fase 2" dal gennaio 2007, ovvero il via a «quelle riforme strutturali senza le quali anche i risultati della Finanziaria rischiano di essere vanificati». E proprio la manovra in discussione in Parlamento è il primo

obiettivo di Sangalli, che la definisce «ideologica e penalizzante». Il rappresentante degli artigiani e dei piccoli imprenditori, particolarmente diffusi in Emilia-Romagna, ne ha anche per i sindacati e gli industriali, al contrario «favoriti» dai provvedimenti dell'esecutivo. Senza dimenticare una stocata all'informazione, rea di un «massacro mediatico che divide tra onesti (i dipendenti) e disonesti (gli autonomi)». Un fiume in

piena, Sangalli, che, davanti a una platea di circa 300 persone è arrivato a paventare «lo sciopero del pagamento dell'Inail», l'assicurazione obbligatoria contro gli infortuni sul lavoro. Pur essendo «d'accordo» sugli obiettivi della Finanziaria, che Fassino ha ricordato (riduzione deficit e debito pubblico, rilancio degli investimenti, redistribuzione del reddito), Sangalli non nasconde «la profonda delusione della nostra categoria per il tratta-

mento subito». Mancano risposte, secondo Sangalli: «Ci vogliono 80 autorizzazioni e 25 processi amministrativi per aprire un'azienda, è assurdo». È ancora: «Se firmate tutti i contratti del pubblico impiego per non scontentare i sindacati, dov'è la redistribuzione? E il contenimento della spesa?», attacca Sangalli. «La semplificazione delle procedure è una delle riforme della cosiddetta "fase 2" - replica il segretario della Quercia -, insieme al Fede-

ralismo fiscale e alle ulteriori liberalizzazioni. È state certi che, il prossimo anno, non ripeteremo una Finanziaria da 38 miliardi, perché l'Italia non reggerebbe. Tra taglio del cuneo fiscale, credito d'imposta e fondi per l'innovazione, il risparmio energetico e l'internalizzazione abbiamo fatto molto di più del governo precedente. E il contenimento della spesa c'è, basta vedere lo sforzo che abbiamo chiesto ai Comuni». **a.bo.**

Casini: «La Cdl non ha più senso»

«Senza di noi staranno all'opposizione per vent'anni... Non vado ad applaudire Berlusconi non si cambia con la piazza»

di Eduardo Di Biasi / Roma

DA UNA PARTE la certificazione dell'avvenuto decesso della Cdl. Dall'altra l'immagine, all'orizzonte, di una futura ricomposizione della «diaspora democristiana», con tanti «se» (se Clemente Mastella con il suo Udeur esce dal governo, se c'è una legge elettorale alla tedesca con lo sbarramento al

5%, se l'Udc riesce realmente a costruire questa sorta di «opposizione di centro», piantata a metà tra i due poli). Nel mezzo, per l'appunto, Pier Ferdinando Casini. Ospite ieri sera di «Otto e mezzo», la trasmissione di Giuliano Ferrara in onda su La7, il leader dell'Udc ha ufficialmente sancito il crollo della Casa delle Libertà. «La Cdl non ha più senso: i vertici se li facciamo Berlusconi, Fini e Bossi. Il ritualismo della Cdl, quello dei vertici così come quello del palco di San Giovanni, per me fa parte del passato e non di una prospettiva politica del presente». Si smarca, Casini: «Non sono andato a piazza San Giovanni perché non faccio il guastafeste e perché ho la schiena dritta: nella vita si può sbagliare ma non si può essere pavidati. C'è chi pensa che non bisogna disturbare il manovratore e che bisogna stare tutti sotto al palco ad applaudire Berlusconi. Io stimo Berlusconi ma sotto al palco ci vadano altri». Per Casini la manifestazione di sabato è stata un errore politico: «Non abbiamo polemizzato con la piazza - spiega -, quando la gente partecipa a manifestazioni così pacifiche e gioiose è sempre un evento di democrazia. Ma la piazza non ha mai risolto alcun proble-

ma politico». E chiarisce: «Senza l'Udc il centrodestra sta all'opposizione per i prossimi vent'anni. Il problema non è nei rapporti umani tra i leader del centrodestra: è politico. «Anche quando Berlusconi usa toni padronali e mi dà del vitello grasso e parla di ultimatum, mi è simpatico. Il problema non è la leadership di Berlusconi: il mio compito non è succhiargli la ruota ma quello di convincere l'elettorato moderato che c'è un'alternativa a questo governo del centrosinistra». Infine, sempre diretto agli amici della (ex) Cdl, un ricordo della passata legislatura: «Non solo per gratitudine ma per la situazione particolare che si era creata sono state votate tante leggi discutibili». E su Berlusconi e questo modo di agire, si giustifica: «L'abbiamo difeso dall'accanimento giudiziario». Poi c'è la mano tesa verso il centro del centrosinistra: «Se Mastella vuole fare la lista comune per le elezioni europee, è benvenuto e sono ben contento di farla. È chiaro, però, che si deve dimettere da ministro della Giustizia, per un fatto di coerenza minimale. Non è pen-

Alle aperture di Mastella risponde: «Esca dal governo e possiamo parlarne...»

sabile che si faccia una lista con i candidati di chi sta all'opposizione, come l'Udc, e di chi sta in questo governo». Infine l'attacco a chi, nel centrosinistra, rappresenta l'ala sinistra: «Nella maggioranza e nel governo quando si parla con Fassino, Letta e Bersani ci si trova di fronte a persone ragionevoli. E lo è anche, con i suoi toni soft, Fausto Bertinotti. Ma poi ci sono Oliviero Diliberto e i Verdi e allora sembra, con tutto il rispetto, di avere a che fare con dei "baluba"». Un'espressione da colonialisti dell'Ottocento che non è piaciuta agli interessati, ma che è sembrata evi-

dentemente scivolosa anche per chi l'ha pronunciata (tanto che a sera, Casini corregge: «La mia battuta ovviamente non aveva intenzione di offendere nessuno, tanto meno i Baluba che sono una delle tribù più progredite del Congo»). Ciò che resta della Cdl non apprezza. Fabrizio Cicchitto di Forza Italia fa il poliziotto cattivo: «Casini sa benissimo che una larghissima parte dei suoi iscritti e dei suoi quadri sono identici alle persone che hanno sfilato per Roma il 2 dicembre». La parte del buono tocca a Sandro Bondi: «Non vogliamo

fare a meno dell'Udc, anzi...». Per chi avesse dubbi dell'aria che tira da quella parte, basta ascoltare le parole del segretario Udc Lorenzo Cesa: «Berlusconi vuol sempre dare una rappresentazione del centrodestra di cui lui è il capo di tutti. Per noi, invece, è il capo di Forza Italia». E Roberto Maroni della Lega ribatte: «Sabato in piazza il popolo della destra ci ha chiesto di fare un'opposizione dura, non ammiccante o soffice. Ma l'Udc non la pensa così. Allora dovete decidere da che parte stare, o state con il popolo di piazza San Giovanni, o scegliete un'altra strada».

Lo scenario

Le carte coperte dell'Udc

Cambiare tutto per non cambiare niente? Sembrano in movimento continuo, le falde che tengono insieme la «costa terrestre» del centrodestra. All'indomani della manifestazione di piazza San Giovanni spiccano due dati: Silvio Berlusconi ha consacrato la sua leadership nel bagno di folla potenziato dalla sua «resurrezione», e ha reso plasticamente il principio che sarà lui a decidere l'erede politico, quindi non si farà detronizzare.

Altro dato evidente è la spaccatura nel centrodestra, provocata ad hoc col distacco tra Scilla e Cariddi di Pierferdinando Casini. Rottura che ieri ha ribadito e che dovrebbe segnare una svolta. Nessuno capisce dove voglia portare l'Udc, la difficoltà «è spiegarlo» dicono i suoi. Casini deve fare i conti con le mille titubanze interne verso lo strappo del cordone ombelicale dalla pancia di «mamma» Silvio. Non solo i berluscones come Giovanardi o, nel fondo della sua filosofia, Buttiglione, ma anche i portatori di voti siciliani come Totò Cuffaro (e di persone alla convention di Palermo) e romani come Baccini. A via Due Macelli minimizzano i disagi, ma Casini è nel guado. Essere nell'occhio del ciclone è l'obiettivo del giorno raggiunto da Pier, che lo traduce in un essere «al centro della politica» rubando la scena (televiva) a Silvio nel day after del suo plebiscito di piazza.

Del resto, se fossi andato su quel palco a San Giovanni «sarei scomparso» è la convinzione di Casini. E anche se Prodi ne fosse uscito indebolito, cosa che non crede, il futuro sarebbe la marcia con i «guerrieri della libertà» berlusconiani compresi i miliziani neri di Romagnoli e Tilgher, oltre quelli padani. A parole l'obiettivo di Casini è «creare un nuovo centrodestra». Difficile con un leader appena confermato. A detronizzare Silvio non ci pensa più, l'aitante Pier, e d'altra parte Follini (un po' meno amico) lo richiama a un atto conseguente di coraggio perché abbandonino il «capo». Casini non ci pensa neppure a fare liste con le Terre di Mezzo alle amministrative. Per ora si fa vedere e sta a vedere se avrà la forza di presentare l'Udc da sola alle Europee, contando in un 6 o 7 per cento. E nel frattempo cercherà di corrodere i corposi fianchi di Mastella o di sedurre l'anima scudocrociata dei popolari margheritini. Gli altri, i cespugli ex Dc, si vendono al miglior offerente fra i Poli.

Anche per Berlusconi la Casa delle Libertà ha chiuso i battenti, pensa già a un Centrodestra Due, il nuovo complesso edificio del Partito delle Libertà. Al suo fianco ha solo Alleanza Nazionale. Sabato ha testato (e riconosciuto) la lealtà di Gianfranco Fini, la Lega invece non ci sta, come ha detto Bossi mai e poi mai brucerà il suo consenso popolare in un partito marchiata comunque da ex missini, ex socialisti e ex democristiani. Tuttalpiù accetterà una federazione, purché sia funzionale al solito miraggio del federalismo (per quello fiscale guarda al centrosinistra).

Natalia Lombardo



Pierferdinando Casini ieri durante la registrazione di «Otto e Mezzo» condotto da Giuliano Ferrara Foto di Claudio Peri/Ansa

Follini: «Vada fino in fondo, una rottura senza ritorno»

«Se l'Udc esce dai poli non è impossibile una grande lista di centro alle amministrative»

di Natalia Lombardo

CASINI? BRUCI I VASCCELLI

Marco Follini, senatore, ex segretario Udc e fondatore dell'Italia di Mezzo, auspica che alle prossime amministrative Casini si sganci definitivamente da Berlusconi.

L'Italia di Mezzo è cresciuta?

«Vedo una certa doppiezza nella politica: nell'aria di Palazzo colgo molto scetticismo su di noi, poi giro l'Italia da "formichina", conto i fili d'erba e vedo tanta gente che ci guarda come persone che possono dare una mano a voltare pagina».

Fra i «fili d'erba» ci sono udcicini o qualche margherita?

«Persone deluse che hanno creduto al sogno di Berlusconi ma che non sono andate in piazza, o che hanno votato Prodi e non lo rifarebbero oggi».

A proposito di doppiezza, lei ha criticato le piazze di Roma e Palermo. Perché?

«Non demonizzo la piazza, e quella di Roma è stata una grande manifestazione popolare e tranquilla. Ma oggi, a bandiere ripiegate, come continua il copione?»

Ovvero quale sarà la parte di Casini dopo l'ultimatum di Berlusconi?

«Apprezzo la differenziazione di Casini, e che resista sia alla minaccia degli ultimatum, sia alla lusinga dei vitelli grassi. Però una differenziazione vera va svolta fino in fondo: dire oggi che la Casa delle Libertà non c'è più è tautologico, è ovvio. E talvolta lo dice anche il proprietario dell'immobile...».

Quando parla del partito unico?

«Il punto vero è: si scommette sul centrodestra o sulla ristrutturazione della politica? Sul superamento del bipolarismo, su un nuovo centro?».

Quello a cui lavora lei...

«È difficile che possa rinascere il centro se si considera il bipolarismo come l'undicesimo comandamento».

Il primo passaggio è una nuova legge elettorale?

«Viene dopo, certo va cambiata per via parlamentare o referendaria. Prima vengono i comportamenti politici: occorre finirli col culto bipolare».

Cosa si aspetta?

«Che qualcuno spezzi l'incantesimo. Abbiamo creato tutti questo stallo. Io mi sono tirato fuori quasi da solo...quasi. Ma vedo che chi è rimasto con le bandiere al vento del bipolarismo è in difficoltà, da Casini a Mastel-



la. E allora, contempliamo le difficoltà o ne facciamo materia politica?». **O Casini si sgancia da Berlusconi, o Mastella si dimette da ministro?** «Mi guardo bene dal dare consigli che non sarebbero neppure seguiti. Ma dico che la politica tornerà quando gli alferi del centro riterranno più importante coltivare il loro progetto, piuttosto che soffrire nelle alleanze». **Quella di Mastella è una provocazione?** «Sono leggermente provocatorie sia la proposta di Mastella che la risposta dell'Udc. Comunque, mancano due anni e mezzo alle elezioni europee, c'è tempo per pensarci su».

Alle amministrative è possibile una lista comune fra l'Italia di mezzo e Casini?

«Alle amministrative chi è fuori dai poli può cercare di unire le forze per

sottarsi alle superpotenze. O si crea un'area di non allineati, oppure la macchina bipolare riprende il suo corso».

Anche per lei Casini deve decidere in fretta?

«Be', si devono tirare le somme di tante buone intenzioni».

L'Udc si staccherà da Berlusconi?

«Passerei alla domanda successiva... Scherzi a parte, se guardo al passato ho qualche ragione di diffidenza, ma non è un pregiudizio e i miei ricordi non sono un risentimento. C'è spazio per correggersi, ma si deve sapere a cosa si va incontro: il nuovo viaggio comincia bruciando i vascelli alle spalle».

L'Udc dopo sabato è in un punto di non ritorno, o tutto è possibile?

«La logica dice questo, i precedenti non sempre, anzi. Il problema è se Casini dichiara finita l'alleanza con Berlusconi, Fini e Bossi, non solo questo tipo di alleanza».

Ora Casini fa un po' il Follini...

«Una sfida vera si basa sui contenuti: io sono andato ai ferri corti con Berlusconi sulle due aliquote, che non volevo, sulla Legge Gasparri, che ho contrastato ma alla fine ho subito, e sulla par condicio, che non è stata tolta per una mia cocciuta tenacia. Oggi

un centro che prende le distanze da Berlusconi dove mette l'asticella della diversità programmatica?».

È una questione di coraggio?

«Il punto non sono i rischi, ma la responsabilità. Allora, marcare una differenza così vistosa ha senso se non si resta la tessera dello stesso mosaico».

L'Italia di mezzo alle amministrative andrà anche da sola?

«Ci saremo con nostre liste, ma speriamo sia l'occasione per testare una nuova proposta di centro».

Voterà la legge Gentiloni sulle tv?

«Sono convinto che si debba migliorare ma che non si debba affossare».

Nel centrosinistra ci sono reali attrazioni verso il centro?

«Vedo nella Margherita molte turbolenze, e molti vedono il partito democratico improbabile e contraddittorio rispetto alla loro visione del futuro».

Tabacci è la quinta colonna delle Terre di mezzo nell'Udc?

«Tabacci ha scelto la tranquillità».

Quale consiglio dà all'amico Pier?

«Di bruciare i vascelli, perché il viaggio di ritorno è molto più movimentato del viaggio di andata. Lo so per esperienza».